

MONDOCINEMA

L'eccellente attore, produttore, regista e quant'altro in un nuovo accattivante libro

Le sette vite di Peter Bogdanovich

Mariarosa Mancuso

Peter Bogdanovich nel cinema ha fatto tutti i mestieri. Primo: l'attore, dopo aver studiato con la leggendaria Stella Adler, che ebbe tra i suoi studenti anche Marlon Brando. Secondo: lo spettatore fanatico da quattrocento film all'anno, munito di quadernino dove annotare i commenti. Terzo: il programmatore di rassegne per il MOMA, molto celebrate e affollate. Quarto: il regista, debuttante ma nato imparato, con *Target* (al drive in si proiettano pellicole dell'orrore con Boris Karloff,

mentre un serial killer prende di mira gli spettatori). Quinto: il regista di film che tutti ricordiamo, come *L'ultimo spettacolo* (otto nomination all'Oscar), *Paper moon*, *Ma papà ti manda sola*. Sesto: il regista di film che tutti preferiamo dimenticare, come *Daisy Miller* con Cybill Shepherd (all'epoca era sua moglie, conosciuta sul set e fatta divorziare dal primo marito). Settimo, il protagonista suo malgrado di un tragico scandalo: nel 1981, durante la lavorazione di *E tutti risero* si innamorò di Dorothy Stratten, ex coniglietta di Playboy; il marito di lei Paul Sni-

der la uccise per gelosia, prima di suicidarsi (dalla storiaccia, Bob Fosse ricavò *Star 80*). Ottavo: il giornalista, nonché autore di un bellissimo libro di conversazioni con Orson Welles. Fandango ha appena pubblicato un altro suo magnifico libro: *Chi c'è in quel film - Ritratti e conversazioni con le stelle di Hollywood* (faceva coppia con un volume dedicato ai registi, intitolato *Who The Devil Made It*). Sono 25 ritratti, da Marilyn Monroe a River Phoenix, da Jerry Lewis a Sidney Poitier.

Tutti basati su ricordi di prima mano. Su una maniacale conoscenza delle pellicole, viste e riviste. Su una passione per il cinema rara: chi lavora nello spettacolo in genere è troppo innamorato del proprio ombelico per occuparsi seriamente di altri registi e attori.

Bogdanovich no. Nato nel 1939 a Kingston, New York (da padre serbo e madre austriaca che lo concepirono in Europa prima di fuggire dal nazismo), non ha smesso neppure nei momenti più cupi - quando la commedia gialla con l'ormai defunta Dorothy Stratten non la voleva nessuno - di amare i film e l'industria che li produce. Vantando nell'ambiente (da lupi, questo è sicuro) amici così fidati e affettuosi che fingevano di aver bisogno di un regista aiutante solo per farlo uscire di casa e tornare sul set. Lo fece nel 1992 con *Rumori fuori scena*, dalla commedia teatrale di Michael Frayn: i disastri di una messa in scena, quando le prove sono poche e gli attori distratti. Nel 2001 arrivò *The Cat's Meow*: uno scandalo, e una misteriosa sparatoria sullo yacht William Randolph Hearst (a bordo, anche Charlie Chaplin, per una volta interessato a una ragazza maggiore di sedici anni). I libri che leggiamo



risentono di quel che accade attorno a noi. L'insediamento di Barack Obama, primo presidente nero degli Stati Uniti, cambia le prospettive. Per questo, appena scorso l'indice dei nomi, ci siamo precipitati sul capitolo dedicato a Sidney Poitier. Peter Bogdanovich ricorda quando, ancora ragazzino, vide *Uomo bianco tu vivrai*. L'attore nero faceva il medico (prima della *La calda notte dell'ispettore Tibbs* e di *Indovina chi viene a cena* e di *Porgy and Bess*). Richard Widmark era il cattivo razzista, costretto suo malgrado ad affidare la sua vita al dottore. E sempre per spirito del tempo, colpisce - nel capitolo dedicato a James Cagney - sapere che l'attore in *Ribalta di gloria* aveva ballato il tip tap sulle scale della Casa Bianca, dopo un incontro con il presidente Roosevelt. Splendido il capitolo dedicato a John Cassavetes. Tutti lo ricordiamo come marito di Mia Farrow in *Rosemary's baby*, un po' meno per i film che girò da indipendente. «Magari non c'è mai stata un'America» diceva il regista, «magari c'erano soltanto i film di Frank Capra. Lo diceva per segnare la differenza tra i film degli studios e i propri, in *Minnie & Moskowitz* c'è una tirata sulle false attese che il cinema susci-

ta. Eppure sapeva benissimo che il realismo - sia a Hollywood sia nel cinema alternativo sia nei romanzi di Flaubert - è una convenzione. Infatti quando gli facevano i complimenti per i dialoghi improvvisati, rispondeva: «ma andiamo, chi diavolo riuscirebbe a improvvisare battute così buone?».

Molti gli aneddoti, molte le osservazioni sul cinema e sul lavoro dell'attore che terremo care, al pari di quelle che si trovano nel magnifico libro di David Mamet, *Bambi contro Godzilla* (da minimum fax). «Non c'è nulla di più deprimente per un attore che dover recitare un dialogo solo per spiegare l'antefatto», sostiene. La memoria corre alle sceneggiature raffazzonate che usava il metodo Salgari: due a cavallo, in cima alla collina, e un lungo dialogo da fermi per spiegare le caratteristiche dell'esotica regione (che lo scrittore Emilio aveva appena appreso dall'enciclopedia). Alla fine Bogdanovich è tornato al primo amore, in una serie che resterà nella storia della tv: nei «Soprano», è il dottor Kupferberg, analista supervisor della dottoressa Melfi che ha in cura in gangster Tony da quando - nel primo episodio della serie - le anatre abbandonano la sua piscina.

POSTILLE FILOSOFICHE

di Maria Bettetini

RICORDO, NON RICORDO

Per questa postilla avevo avuto un'idea dall'apparenza geniale. Qualche giorno fa, in un momento qualunque, strada, automobile, supermercato. Ero molto contenta, presto mi servirà e io sarò pronta. Una grande idea. Ora però non la ricordo più. Ho scandagliato i minuti di questi ultimi giorni, ma non ricordo. Frugando nei magazzini della memoria - così li chiamerebbero gli antichi neoplatonici e molti altri - incontro volti, espressioni, sensazioni, gesti. Ma che cosa mi era sembrato degno di una postilla? Non lo ricordo. E questo non ricordare diventa più che degno di postille e attenzioni. I vecchi, si sa, rammentano molto bene sapori, odori, piccoli eventi della lontana infanzia, mentre scordano le banalità dell'oggi, nomi, indirizzi, piccolezze così. Ci si preoccupa, o malignamente si scherza su questi tranelli della memoria, e si sbaglia.

È un atto di gentilezza della nostra bizzarra psiche: perché tenere sotto controllo nomi, date, medicinali, eventi di un oggi che non ha niente di eccezionale? E invece, che bello rivivere sorprese e paure infantili, far par-

lare ancora chi non è più, palpitarne per cose lontane ma importanti. Questi magazzini, o caverne, o castelli (ai filosofi non sono mai mancate fasciose metafore) che raccolgono i ricordi devono essere diretti da un astuto capocantiere (dirigente? Principe?): tra le bobine salvate, ne vengono proiettate solo alcune. C'è spazio, ma non c'è tempo, e forse nemmeno forza psichica, per tutte. È così vivido quel primo giorno di asilo, l'abito della mamma - com'era alta! - che non si voleva lasciare, l'ampio corridoio pavimentato a quadri rossi e bianchi, le porte che davano su aule di cui non si vedeva la fine, tra grembiuli di bimbi e plastilina e tavoli da Biancaneve. Ne parlo con cognizione perché in quei locali torno, quasi ogni anno, a votare, e assisto allo scempio delle urne e delle cabine che si impossessano delle minuscole stanzette, pavimentate a piccoli riquadri rossi e bianchi, guarnite da ridicola mobilia alta due spanne. Brontolo e Pisolo stanno rassetando le stanze, e mi trovo a chiedere se per caso ricordano il tema di questa postilla.

PARALLELI E MERIDIANI

Lombardia viva

Giovanni Orelli

Guido Oldani, classe 1947, poeta lombardo, ha pubblicato da Mursia un volumetto di poesie, molto bello: *Il cielo di lardo*, Milano, Mursia, 2008, 15 euro. Due spiegazioni preliminari: perché «volumetto» e perché quel titolo strambo?

1. Oldani è un osservante della ammonizione latina: *ut pictura poesis*. Che vuole anche dire: la tua poesia abbia, te lo consiglio, le dimensioni del quadro per il pittore. Quadro di dimensioni ridotte. Tu che scrivi, che hai fogli e fogli e fogli di carta a disposizione (vedi lo scialo di carta che si fa con molti romanzi contemporanei) cerca di fare come il pittore bravo che costringe il suo tutto entro dimensioni atte al luogo (parete di chiesa, quadro) e quando fa un quadro è più questione di centimetri o decimetri che di metri.

2. Per spiegare il titolo *Il cielo di lardo*, titolo che temo non bene accettato ai ben costruiti orecchi delle dame, bisogna andare alla pagina 27. Dove c'è il pezzo che ha per titolo *La Lombardia*. Come si può fare un «ritratto» della Lombardia, con tutto quello che ha, che è, compresa Milano che è un gran Milan, in 7 (sette) versi (*ut pictura poesis*), un quadro di pochi cen-

timetri di base, pochi di altezza - e la maggior parte dei pezzi che fanno la raccolta sono pezzi di sette versi, tutti o quasi tutti endecasillabi: che fedeltà alla tradizione questo Oldani da Melegnano (la «nostra», svizzera Marignano del 1515!). Ecco *La Lombardia*, costruita con alcuni ingredienti gastronomici e...

è la pagnotta larga della nebbia dentro nella ciotola lombarda sotto di un cielo bianco come il lardo, e si alza il sole, è un'irrancidita fetta tagliata a mano di salame, di questo metafisico sublime che il pane non lo nega neanche a un cane.

Lasciamo pure stare gli ingredienti gastronomici (lardo consuona con larga e lombarda) e indugiamo un attimo sull'omaggio ai due grandi dell'Ottocento milanese (per la letteratura): Alessandro Manzoni e Carlo Porta. Del Manzoni è implicito il ricordo di *quel cielo di Lombardia, così bello quand'è bello, così splendido, così in pace* (quando Renzo scappa da Milano e arriva all'Adda, che «ha buona voce» e di là a Bergamo-Bergamasca, «terra di san Marco» (PS, XVII) e soprattutto, per il verso 7 di Oldani, il ricordo di quanto dice il Manzoni sul comportamento del contadino (quando Renzo va in casa di Tonio per averlo come testimone al matrimonio «segreto» con Lucia (PS, VI): «*volete restar servito?*», *complimento che il contadino di Lombardia, e chi sa di quant'altri paesi non lascia mai di fare a chi lo trovi a mangiare, quand'anche questo fosse un ric-*

co epulone alzatosi allora da tavola, e lui fosse all'ultimo boccone).

L'omaggio al Porta è nella seconda metà del verso 4 e nel verso 5 con il ricordo dei versi finali di *La nomina del cappellan*: il povero don Ventura vince il concorso per le simpatie della cagnetta attratta dalle *trè o quatter fett/de salamm de basletta...* le prime fette di salame rancido, che egli teneva in tasca... «Porta, *Poesie*, 90, 261-2».

Detto questo, si potrebbero fornire non millanta ma 105, se ho contato bene, 105 esempi di questa *concinnitas*: condensazione, ma non oscurità. Condensazione fraterna, mai banale, intensa si che chiede la continua attenzione (cervello) del lettore. L'autore, per trasmettere una sua voglia di umiltà, scrive anche i nomi amati (Folengo, Italia, Dio,...) in minuscole. Cosa scegliere tra tanta abbondanza? Facciamo *I due*:

i due cappotti siedono vicini portati senza portamento alcuno come due bucce vuote di banane, si parlano le loro cicatrici e gli occhi sono anelli di catene neanche a ballare suscitano brio li ha fatti dio non sempre riesce bene.

È o non è una bella allegoria della condizione umana? Gli occhi anelli di catene sono forse un omaggio a Dante: «Parean l'occhiaie anella senza gemme» *Purgatorio* XXIII, 31. Non si fa il rimando a Dante per dire che qui Oldani «prende», ruba da Dante; si per dire che vale qui perfettamente quello che Gide diceva per il grande pittore cinquecentesco Nicolas Poussin: è rinnovando la tradizione che Poussin è rivo-



luzionario. Si potrebbe non smetterla di citare. Scherzosamente faccio il nazionalista con *La gruviera*, ma in questione non è il Gruyères, formaggio coi buchi; si quel sito che il grande critico Erich Auerbach, nella sua magistrale lettura del Canto di Dante, *Par. XI*, spiega dicendo la sua sull'espressione «la porta del piacere» donde una sua «geografia» del corpo femminile. Oldani aggiunge di suo il polo speranza-vita, il luogo della nascita di un neonato in *Matemità*:

sono buchi come li praticano i topi gli sconquassati sessi femminili più spanne sopra i piedi incamminati. e un po' monocoli di poliremo ma integri di più dopo accitati fanno del mondo intero una gruviera che irrancidisce a volte dà i neonati.

LIBRI



- STIEG LARSSON *La regina dei castelli di carta* Marsilio **NUOVA ENTRATA**
- CRISTOPHER PAOLINI *Brisingr* Rizzoli
- STEPHENIE MEYER *Breaking dawn* Fazi
- LUCIANA LITIZZETTO *La Jolanda furiosa* Mondadori
- CARLOS ZAFON RUIZ *Il gioco dell'angelo* Mondadori
- LEEDOM-MURDY *Il libro che la tua chiesa non ti farebbe mai leggere* Newton Compton
- STIEG LARSSON *Uomini che odiano le donne* Marsilio
- PAOLO GIORDANO *La solitudine dei numeri primi* Mondadori
- ROBERTO SAVIANO *Gomorra* Mondadori
- BRUNO VESPA *Viaggio in un'Italia diversa* Mondadori